

Il Procuratore Vincenzo D'Onofrio ospite all'I. C. di Sant'Angelo dei Lombardi per "la Giornata della Legalità"

“Il tono di questa giornata è didattico, non di copertina”. Queste le parole con cui il Dirigente scolastico Nicola Trunfio, preside dell'Istituto Comprensivo “Criscuoli” di Sant'Angelo dei Lombardi, presenta al suo pubblico Vincenzo d'Onofrio, Procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Avellino, ospitato nella propria scuola in occasione della giornata della legalità, celebrata il giorno 29 aprile 2016. Dopo una significativa presentazione di colui che ha definito “un Giudice in prima linea, che mette le mani su problemi non teorici ma pratici”, il preside Trunfio cede la parola al dott. d'Onofrio. “Una parola che” - il Dirigente scolastico ha detto - “si traduce in testimonianza”.

“Mi chiamo Enzo d'Onofrio.” - così esordisce il Procuratore - “Ho appena compiuto 50 anni. Sono originario di Pomigliano d'Arco, una terra che fa parte di quella che oggi è conosciuta come Terra dei fuochi. Sono magistrato, in un periodo storico

chiudevano un messaggio molto forte.” - dice d'Onofrio - “Il camorrista aveva paura della mia parola”. La stessa parola che sarebbe risultata pericolosa se, avendo assistito un giorno a un episodio di pestaggio subito da un suo amico, avesse parlato e non avesse obbedito al comando di tacere impostogli dalla madre. “Fatti i fatti tuoi”, l'imperativo categorico grazie al quale i suoi compagni continuavano a subire azioni di quello che oggi è definito “bullismo”. L'imperativo categorico grazie al quale Acerra taceva al passaggio di quei numerosi TIR che ogni giorno andavano a riempire le campagne di rifiuti, al silenzio voluto degli adulti e a quello forzato dei ragazzi.

Su questa terra oggi si respira il veleno della violenza subita, si ingerisce il frutto malsano della radice del silenzio. “Perché è su questo che gioca la malavita,” - continua d'Onofrio - “su un popolo in silenzio. I criminali sono in ogni parte, ma i mafiosi sono solo dove c'è il silenzio. Il silenzio è

l'omertà, è l'indifferenza, è il girarsi dall'altra parte”. L'unico mezzo che può combattere la malavita è la parola. “Per amore del mio popolo non tacerò”, questo il titolo del manifesto di cui don Peppino Diana - racconta il procuratore - si era fatto promotore, in un atto d'amore che lo portò ad essere ucciso il 19 marzo del 1994. Era il giorno del suo onomastico. Si trovava in sagrestia, dove si preparava a celebrare la Santa Messa. Questo il regalo per lui da parte della camorra.

“Un giudice” - afferma il dott. d'Onofrio - “deve farsi i fatti degli altri per mestiere, altrimenti fa il criminale”. “Io sono sotto scorta dal

